

Segue il tenor de' flebili concetti
 E del più cupo bronzo al suon ferale
 A que' martiri innalza ultimo vale.

VIII.

Già sono addotti del supplizio al campo,
 Già l'uno afferra la cruenta palma,
 E poi vincendo nel suo volo il lampo
 Riposa in grembo a Dio la nobil alma:
 Nessun più anela dell'eccidio a scampo,
 Eppur conserva sua virtù la salma:
 Ma di Radetzky nel consiglio audace
 Vince progetto d'impetrar la pace.

IX.

Siete liberi esclama, ite, nunciate
 Che noi sappiamo guadagnar le imprese,
 E perdonare a pecore sviate,
 Che immensa verga a noi soggette ha rese.
 Bella impresa da ver, l'armi celate.
 Tradir la fede di menzogne a spese?
 Ma si dicea quel barbaro, e paura
 Gli eroi ritorna alle natie lor mura.

Il Cittadino

DOTT. IPPOLITO ANSELMI, Avv. e Guardia Civica.

29 Aprile.

AI STORI ARISTOCRATICI

SONETO.

Maledeta superbia e vanità,
 Ti xe del cuor uman la calamita,
 No ti ascolti razon nè umanità,
 Co prepotenza ti ne tol la vita.
 Nome vano per ti xe Carità,
 Co l'ingano e'l garbugio sempre unita
 Ti voressi brusai regni e città,
 Purchè la to ambizion fusse infinita.
 Ma zonto xe quel di che semo uguali
 Per voler de quel Dio solo potente
 Che no patisse e no sostien rivali.
 Spiega bandiera pur, spiega segnali;
 Ma PIO farà restar sul Continente
 I *Aristocratici* come stivali.

Il Citadin, BEPO CAIME.